

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina                        | Testata             | Data       | Titolo   | Pag. |
|-------------------------------|---------------------|------------|--|------|
| <b>Rubrica Unione Europea</b> |                     |            |  |      |
| 1                             | Corriere della Sera | 13/09/2017 | STATO DELL'UNIONE EMERGENZA MIGRANTI L'EUROPA "COSTRETTA" A ESSERE PIU' SOLIDALE (E.Moavero Milanesi)        | 2    |
| 7                             | la Repubblica       | 13/09/2017 | E CORBYN L'EQUILIBRISTA SI RIAVICINA ALLA UE (E.Franceschini)  | 4    |
| 7                             | la Repubblica       | 13/09/2017 | IL PIANO JUNCKER UN MINISTRO DELL'EURO (A.D'argenio)   | 5    |
| 7                             | la Repubblica       | 13/09/2017 | PARIGI, BERLINO E QUELLA NUOVA PICCONATA A SCHENGEN (A.Tarquini)   | 6    |
| 8                             | la Stampa           | 13/09/2017 | MINISTRO DELL'EURO E UN SOLO PRESIDENTE IL PIANO JUNCKER PER IL RILANCIO DELLA UE (M.Bresolin)               | 7    |
| 12                            | la Stampa           | 13/09/2017 | SE ISRAELE SI SCHIERA CON I CURDI (Gio.sta.)   | 8    |
| 12                            | la Stampa           | 13/09/2017 | TURCHIA, SCHIAFFO ALLA NATO IL SISTEMA ANTIAEREO SARA' RUSSO (G.Stabile)                                     | 9    |
| 8                             | Il Fatto Quotidiano | 13/09/2017 | DOPO LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO (L.Vendemiale)  | 10   |
| 14                            | il Giornale         | 13/09/2017 | LEGGE BREXIT: PRIMO OK MAY SEGNA UN PUNTO MA LA STRADA RESTA LUNGA (E.Orsini)                                | 13   |
| 9                             | il Mattino          | 13/09/2017 | Int. a G.Pittella: PITTELLA "SAREBBE SACROSANTO UN COORDINAMENTO SUL BILANCIO" (A.Tristano)                  | 14   |
| 9                             | Il Secolo XIX       | 13/09/2017 | TURCHIA, SCHIAFFO ALLA NATO IL SISTEMA ANTIAEREO SARA' RUSSO   | 15   |
| <b>Rubrica Esteri</b>         |                     |            |  |      |
| 12                            | Corriere della Sera | 13/09/2017 | L'AUDACIA DI CHI TIENE APERTA LA PORTA DEL DIALOGO (A.Ferrari)   | 17   |
| 13                            | Corriere della Sera | 13/09/2017 | LE CONFESSIONI DI HILLARY TRA ORGOGLIO E MEA CULPA DOVE HO SBAGLIATO (FORSE) (G.Sarcina)                     | 18   |
| 21                            | Corriere della Sera | 13/09/2017 | SE IL PAPA DELLA PACE E' PATRONO DELL'ESERCITO (L.Accattoli)   | 20   |
| 28                            | Corriere della Sera | 13/09/2017 | LA DOPPIA CITTADINANZA NON E' UN PROBLEMA PER IL NOSTRO PAESE (S.Romano)                                     | 21   |
| 29                            | Corriere della Sera | 13/09/2017 | JACKSON, INDIFENDIBILE MA DIFESO DA TRUMP (G.Stella)   | 22   |
| 2                             | la Repubblica       | 13/09/2017 | Int. a B.Leka: "TRADITO DAL MIO PARTITO MA VADO AVANTI CON I DIRITTI VOGLIO AVERE ANCHE I DOVERI" (V.Polchi) | 23   |
| 3                             | la Repubblica       | 13/09/2017 | CITTADINANZA: CROLLANO I SI' DAL 70 AL 50% IN POCCHI MESI (F.Bordignon/A.Securo)                             | 24   |
| 16                            | la Repubblica       | 13/09/2017 | QUATTROCENTOMILA IN PIAZZA CONTRO IL "JOBS ACT" DI MACRON (P.d.r.)   | 25   |
| 9                             | la Stampa           | 13/09/2017 | COME CAMBIA LA SPAGNA SENZA LA CATALOGNA (F.Olivo)   | 26   |
| 9                             | la Stampa           | 13/09/2017 | Int. a A.Levy: "PRIMA BLOCCIAMO IL VOTO POI IL DIALOGO PUO' RIPARTIRE" (J.Oli.)                              | 27   |
| 9                             | il Messaggero       | 13/09/2017 | LA MARCIA CONTRO MACRON "IL JOBS ACT VA CAMBIATO" (F.Pierantozzi)  | 28   |
| 6                             | il Sole 24 Ore      | 13/09/2017 | LA COREA DEL NORD E L'ARTE DI AGGIRARE LE SANZIONI ONU (S.Carrer)  | 30   |
| 10                            | Il Fatto Quotidiano | 13/09/2017 | NON SOLO RIFUGIATI: PER MOTIVI UMANITARI 150 MILA PERMESSI NEGLI ULTIMI 4 ANNI (L.Vendemiale)                | 31   |
| 11                            | Il Fatto Quotidiano | 13/09/2017 | CHI VINCERA' LA GUERRA ALL'ISIS? CORSA TRA CURDO-AMERICANI E RUSSO-SIRIANI PER L'ORO NERO (E.Piovesana)      | 32   |
| 11                            | Il Fatto Quotidiano | 13/09/2017 | PUTIN L'IMMORTALE ANCORA CANDIDATO PER SUPERARE STALIN (L.Coen)  | 33   |
| 15                            | il Giornale         | 13/09/2017 | "PRONTI A UCCIDERE KIM ENTRO L'ANNO" (R.Fabbri)  | 35   |
| 13                            | Libero Quotidiano   | 13/09/2017 | Int. a R.Riccardi: "L'ARMA E' PARTE LESA NON PERDETE LA FIDUCIA" (::Specchia)                                | 36   |



## Stato dell'Unione

Emergenza migranti  
L'Europa «costretta»  
a essere più solidale  
di **Enzo Moavero Milanesi**  
a pagina 28

**Bilancio** Oggi ci sarà il discorso sullo stato dell'Unione. La tragedia dei migranti impone politiche più attente verso le terre d'origine e collaborazione fra le nazioni Ue

# L'EUROPA HA BISOGNO DI MAGGIORE SOLIDARIETÀ

di **Enzo Moavero Milanesi**

**I**n Europa, oggi, il presidente della Commissione Juncker tiene l'annuale «discorso sullo stato dell'Unione», davanti al Parlamento europeo. È la classica occasione per fare un bilancio d'insieme e illustrare intenti futuri. Nel 2016, ci si compiaceva per il migliorato quadro economico e al fine di consolidarlo, si puntava a: completare le regole bancarie; unificare i mercati dei capitali, per offrire alle aziende fonti finanziarie diversificate; irrobustire il fondo speciale per gli investimenti strategici; focalizzarsi sui comparti innovativi, quali il digitale e l'energia. Di fronte al dramma dell'impennata degli arrivi di migranti, si proponevano maggiore cooperazione fra i paesi Ue e investimenti in Africa. Inoltre, alla vigilia di una serie di tornate elettorali nazionali, veniva espressa viva apprensione per il contesto politico nei vari Sta-

ti, a causa dell'esito del referendum Brexit e del consenso che sembrava andare ai movimenti anti-europei. Insomma, un anno fa, il discorso evidenziava luci e ombre, con un retrogusto di pesante incertezza per il futuro dell'Unione e perfino di timore per la sua stessa sopravvivenza. Adesso, da quest'ultimo punto di vista, la situazione è cambiata, ma presenta vivide analogie quanto al tipo e al numero delle altre sfide da affrontare.

Con riguardo allo scenario politico, le vicine elezioni tedesche concludono una lunga sequenza: ovunque, hanno prevalso i favorevoli all'Europa. Chi pensava a nette cesure nel processo d'integrazione, è rimasto deluso o al contrario, rinfanciato. I problemi irrisolti sono, però, tanti. Le istituzioni, i meccanismi decisionali e svariate normative Ue non tengono più il passo in un mondo globalizzato nei commerci, nella circolazione del denaro, negli epocali flussi migratori. Gli equilibri futuri emargineranno i singoli Paesi europei, forse, vocati al mesto destino dei prosperi staterelli italiani del 1500, dopo la scoperta dell'America e la circum-

navigazione dell'Africa. L'Unione non riesce a essere efficace e a rispondere alle attese dei cittadini, con un sistema quale quello attuale. La scelta federalista intimidisce; era la meta dichiarata dei fondatori, ma la si è stropicciata in un ibrido, incomprensibile ai cittadini, che non trasmette l'emozione di una nuova entità in cui identificarsi. Gli stessi nobili valori e obiettivi fondanti dell'Ue stridono con la sua complicata realtà, spesso fucina di contraddizioni e inerzie. Certo, un vero salto di qualità non può arrivare in tempi brevi, ma si può disegnare il percorso per realizzarlo con un calendario e passaggi ben definiti, trasparenti, d'intenso confronto democratico. La vecchia idea, di recente ripresa, delle «diverse velocità» fra i potenziali aderenti, permette agli Stati riluttanti di attendere, senza bloccare gli altri. La difficoltà a procedere non è materiale, bensì tutta politica. L'Unione, resta incardinata sui governi nazionali che rispondono ai loro elettori: sono sovrani in settori chiave (difesa, affari esteri, pubblica sicurezza, tasse, protezione sociale, bilancio Ue), grazie a

regole di voto all'unanimità; possono influire sulle strutture comuni, i cui membri devono loro la nomina; cercano di difendere i propri interessi, fanno valere la legge del più forte o del più abile, non esitano a bisticciare, causando gravi stalli operativi. Affinché rinuncino a un tale potere occorrono leader lungimiranti. Si parla molto di un rilancio europeista a iniziativa di Germania e Francia e auguriamoci che lo facciano davvero. Tuttavia, sarebbe bello se Jean-Claude Juncker, nel suo ruolo e con il discorso odierno, lanciasse il cuore oltre l'ostacolo, indicando assetti, tappe e tempistica di un'Unione differente.

Sui tavoli Ue ci sono anche spinose questioni — per così dire — più correnti. Ciascuna meriterebbe espliciti riferimenti nel discorso: ecco qualche esempio. Crescono economia e occupazione, ma si ampliano le asimmetrie fra i paesi e permane l'allarmante carenza d'investimenti. È un ovvio terreno per azioni europee di bilanciamento e stimolo, ma latitano gli strumenti. La mitizzata «flessibilità» nei vincoli ai conti pubblici nazionali è un placebo: consentire di in-

debitarsi di più per spendere (a volte, male), aggrava il divario di vulnerabilità fra gli Stati sani e quelli con un debito già alto. Occorrono più fondi nel bilancio Ue e spetta alla Commissione fare le proposte, specie sul come raccogliarli; magari, con significative emissio-

ni di titoli di debito europeo per finanziare opere d'interesse comune, partecipate da capitale privato e con redditività elevata. I dissesti di alcune banche e il grave impatto sui risparmiatori, evidenziano incongruenze nell'unione bancaria; visti i propositi dell'anno

scorso, è auspicabile una chiara analisi. L'industria del digitale e del web ha una naturale dimensione transfrontaliera: materie come la cyber-security, l'eliminazione dei contenuti illeciti dalla rete, la tassazione delle multinazionali attive nel settore, richiedono urgenti

iniziative legislative della Commissione.

La persistente tragedia dei migranti impone più solidarietà concreta verso le terre d'origine e fra i Paesi Ue; sarebbe bene che il «discorso sullo stato dell'Unione» ribadisse i doveri reciproci e prospettasse come modificare le regole base vigenti.



Codice abbonamento: 045688

IL CASO. IL LEADER LABURISTA BRITANNICO DAL SÌ ALLA BREXIT ALLA NUOVA CONSEGNA: "VOGLIAMO IL PIENO ACCESSO AL MERCATO COMUNE"

# E Corbyn l'equilibrista si riavvicina alla Ue

ENRICO FRANCESCHINI

UN PASSO alla volta, Jeremy Corbyn si avvicina all'Europa. «Restare nel mercato comune deve essere oggetto di negoziati» con Bruxelles, ha detto ieri il leader laburista, con un'ulteriore modifica della sua posizione. Aveva sempre sostenuto che bisogna «accettare la Brexit», perché questa è stata il risultato del referendum dello scorso anno sull'Unione Europea. Quindi ha ipotizzato che la Gran Bretagna rimanga in qualche modo nell'unione doganale, quella al cui interno non si pagano dazi per l'import-export, il "modello Turchia". Poi ha parlato della possibilità che, per un periodo di transizione di qualche anno, al termine della trattativa di "divorzio" dalla Ue, ovvero a partire dal marzo 2019, il Regno Unito resti parte del mercato comune, accettando dunque la libera circolazione di merci e di persone, il "modello Norvegia". Infine, ora, sembra pronto a considerare che la permanenza nel mercato comune sia a tempo indeterminato.

Parlando al congresso annuale dei sindacati britannici, e in una serie di interviste di contorno con la Bbc e altri media inglesi, Corbyn ha dichiarato: «Il Labour rispetta il risultato del referendum. Ma vogliamo una Brexit che garantisca i nostri posti di lavoro attra-

verso un pieno accesso al mercato comune europeo». E ha aggiunto: «Vogliamo un rapporto che ci consenta di commerciare con la Ue. Se questo debba avvenire attraverso una piena appartenenza al mercato comune o attraverso nuovi accordi, sarà oggetto di negoziati. Per noi il risultato è più importante del metodo per arrivarci». L'impressione è che Corbyn voglia per così dire passare il Rubicone, o restringere la Manica, tenendo comunque Londra stretta all'Ue.

Ma è una lunga marcia ancora piena

Il lungo cammino della sinistra dall'accettazione del risultato del referendum alla possibilità di rinnegare l'addio all'Europa

di ombre. Un suo portavoce nega che il leader e il partito abbiano cambiato davvero posizione: «La permanenza nel mercato comune sarebbe solo temporanea». Tuttavia Tom Watson, vice capo del Labour, afferma l'esatto contrario: «Ci resteremo per sempre». Di certo c'è che Corbyn è passato da un sì alla Brexit a un sì alla "soft Brexit" a un forse sì a una Brexit così soft da apparire poco diversa da un no. Posizione difficile, come riflette una vignetta del Ti-

mes, che lo ritrae a quattro zampe, in precario equilibrio, nel tentativo di accontentare tutti. Il suo obiettivo, in realtà, appare chiaro. Non perdere gli elettori laburisti che hanno votato per la Brexit in nome di un disagio economico e culturale davanti a globalizzazione, de-industrializzazione e immigrazione; ma tenere con sé anche i laburisti che hanno votato no alla Brexit. Ai primi promette la difesa dei posti di lavoro, se necessario attraverso il compromesso del mercato comune (che comporta però la libertà di immigrazione).

Ed è convinto che i secondi, quando si tornerà alle urne (in teoria fra 5 anni, ma non è escluso prima se Theresa May verrà disarcionata dal proprio partito) voteranno comunque per lui piuttosto che per i conservatori. Non è detto che, se la situazione economica peggiora ulteriormente, Corbyn finirà per seguire l'esortazione di Tony Blair, chiedendo un secondo referendum sull'uscita dalla Ue (o sugli accordi per uscirne), schierandosi per restarci dentro. Intanto, sullo sfondo, i sindacati minacciano scioperi a oltranza, anche illegali (cioè senza il sostegno di oltre il 50% dei lavoratori, come richiede la legge britannica). Se questo paese è avviato a un "inverno dello scontento", in primavera la Brexit potrebbe cominciare a franare.



**SVOLTA LABOUR**

Il leader laburista Jeremy Corbyn ha definito la nuova linea sulla Brexit parlando al congresso dei sindacati



Codice abbonamento: 045688

# Il piano Juncker: un ministro dell'euro

Oggi l'atteso discorso del presidente della Commissione a Strasburgo per il rilancio dell'Unione europea. L'ipotesi di votare a maggioranza delicate materie ora approvate all'unanimità: dai migranti al terrorismo

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO D'ARGENIO

STRASBURGO. Con il peggio alle spalle, l'Unione europea può ripartire. È questo il messaggio dell'atteso discorso sullo Stato dell'Unione che oggi il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, terrà davanti alla plenaria dell'Europarlamento riunita a Strasburgo. Un momento di svolta se si pensa che lo stesso intervento lo scorso anno era arrivato nel periodo della grande paura, con l'Europa bloccata dopo dalla Brexit e lo spauracchio populista poi sventato dalle urne di Olanda e Francia. Dunque ora l'Europa può guardare avanti e finalizzare il lavoro pensato a Bruxelles nell'ultimo anno per reagire allo shock del divorzio con Londra. Se le minacce ancora ci sono - come la spaccatura tra Est e Ovest sulla quale Juncker spenderà parole politicamente forti - il piatto pregiato sarà la riforma della zona euro.

Per rilanciare l'Unione, Juncker resterà con i piedi per terra, scegliendo tra i cinque scenari pubblicamente disegnati lo scorso marzo a Bruxelles il secondo più ambizioso, ma il più realistico: rilanciare la costruzione europea senza cambiare i trattati. Potrebbero però arrivare sorprese, accennate da Juncker nei colloqui con i leader degli ultimi giorni, come la proposta di attivare le cosiddette passerelle previste dal Trattato di Lisbona, ovvero la scelta di portare a maggioranza una serie di materie sulle quali i governi oggi decidono all'unanimità come esteri, difesa, terrorismo, migranti, giustizia e fisco. Non è detto che alla fine Juncker si lanci nella proposta, ma se lo farà sarà ambiziosa visto che farebbe volare l'Unione fino ad oggi impantanata dal diritto di veto delle singole capitali. Ma sarà anche difficile che alla fine l'eventuale annuncio diventi realtà, visto che sui dossier più importanti le passerelle devono essere approvate all'unanimità dai governi e quindi è facile che la caduta del

diritto di veto venga impallinata dallo stesso diritto di veto magari dei Paesi dell'Est, contrari a cedere nuova sovranità alla Ue.

Negli ultimi giorni Juncker ha anche accennato nelle conservazioni riservate con le capitali l'idea di unificare la carica di presidente della Commissione e del Consiglio europeo, altra proposta che farebbe fare un bel balzo in avanti all'Unione perché armonizzerebbe il lavoro delle sue due principali istituzioni e darebbe vita a un super presidente in grado di spronare i governi sui temi più controversi. Ma anche qui, se Juncker alla fine lancerà davvero la proposta, il sogno potrebbe infrangersi contro il veto delle capitali.

Per il resto Juncker rilancerà le idee già elaborate pubblicamente negli ultimi mesi e contenute in una lettera firmata ieri alla presidenza del Parlamento europeo e a quella di turno del Consiglio (l'Estonia), ma resta da vedere come saranno declinate dai leader Ue. Dunque la creazione entro il 2025, come previsto dal paper pubblicato da Bruxelles a

maggio, di un ministro del Tesoro europeo e di un Fondo monetario Ue. Ma le loro funzioni saranno oggetto di scontro tra governi, con le colombe che vogliono una governance dell'euro morbida, che finanzia le riforme e applichi le regole sui conti in modo politico e i falchi che al contrario vogliono una figura in grado di mettere mano nelle manovre nazionali e sanzionare automaticamente chi sgarra, magari tagliando i fondi Ue. Certo è il richiamo alla volontà di andare avanti, almeno per ora, con la flessibilità sulle manovre finanziarie (si parla di quelle per il 2018), così come quello di gestire insieme i flussi migratori con la richiesta ai governi di approvare la riforma di Dublino già proposta dalla Commissione.

Ci sarà poi la creazione di uno scudo contro le scalate ostili cinesi così come l'introduzione di una web tax che costringa i giganti di Internet a pagare le tasse nei Paesi dove operano. Arriverà anche la creazione di un sistema per proteggere l'Europa dai cyber attacchi e sarà rilanciata l'idea di una super procura contro il terrorismo entro il 2025.

e di un Fondo monetario Ue

## IPUNTI

### 1 VOTO A MAGGIORANZA

Juncker potrebbe proporre il voto a maggioranza per una serie di materie su cui i governi decidono oggi all'unanimità come esteri, difesa, terrorismo, migranti giustizia e fisco

### 3 MIGRANTI

Juncker rilancerà l'appello a gestire insieme i flussi migratori, con la richiesta ai governi di approvare la riforma di Dublino già proposta dalla Commissione

### 2 MINISTRO DEL TESORO

Prevista la creazione entro il 2025, come anticipato da un documento pubblicato a maggio, di un ministro del Tesoro europeo



Jean-Claude Juncker accanto a Paolo Gentiloni e, di spalle, Emmanuel Macron a Berlino nel giugno scorso

FOTO: EICHENHARDT/AGF

Codice abbonamento: 045688

**IL CASO**

# Parigi, Berlino e quella nuova picconata a Schengen

**ANDREA TARQUINI**

AI PAESI nordici, insieme ad Austria, Francia, Germania, l'Europa delle frontiere aperte definita dagli storici accordi di Schengen piace sempre meno. Secondo un documento confidenziale, intercettato dalla *Agence France Presse*, Danimarca, Norvegia e Austria, insieme a Parigi e Berlino, chiedono regole più flessibili sui limiti temporali attualmente posti dai trattati europei e dalla Commissione su sospensioni provvisorie delle frontiere aperte di Schengen quando per ragioni di sicurezza ritengono di dover mantenere o ristabilire controlli d'identità generali o selettivi al confine con altri Paesi dello spazio Schengen.

Le regole attuali sono troppo restrittive - dicono i cinque Paesi secondo la *Afp* - considerando le attuali minacce poste dal terrorismo a lungo termine e in generale la situazione di minacce gravi in cui si trova il continente. Il documento non lo dice esplicita-

le frontiere aperte di Schengen vanno ripristinate, è il 31 ottobre per la Francia, dove i prolungamenti della sospensione erano stati motivati dai diversi attacchi terroristici. Danimarca, Norvegia, Svezia, Austria Germania hanno invece prolungato i controlli frontalieri invocando l'emergenza dell'immigrazione di massa. Ed entro il 17 novembre devono tornare ai confini aperti. Ma ondate migratorie e timori di cittadini ed elettori li inducono a insistere per una proroga strutturale. La Commissione rifiuta proroghe motivate dal problema migranti, ma si dice disponibile a prendere in considerazione casi legati ad emergenze terroristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Danimarca, Austria e Norvegia chiedono di continuare a controllare le frontiere

mente, ma i Paesi nordici e altri membri della Ue hanno sospeso Schengen in realtà soprattutto per tentare di arginare limitare disincentivare e controllare meglio le forti ondate migratorie. I Paesi firmatari della lettera inviata alla Commissione chiedono - proprio mentre sta per scadere il termine attuale massimo, cioè sei mesi, di sospensione di Schengen attuata dai nordici - di elevare il limite massimo di tempo di ripristino dei controlli confinari da sei mesi a ben due anni.

La scadenza oltre la quale



Codice abbonamento: 045688

## Ministro dell'euro e un solo presidente Il piano Juncker per il rilancio della Ue

**F**ino all'ultimo momento un passaggio del discorso è rimasto in forse: citare la Brexit oppure ignorare totalmente la questione? Jean-Claude Juncker ha lavorato ieri fino a tarda notte per mettere a punto il suo Stato dell'Unione, il discorso che questa mattina pronuncerà davanti all'Europarlamento. Un in-

































































